

«Francesco spinge a non restare chiusi nel proprio egoismo»

L'intervista. Il vaticanista Marco Politi il 5 novembre a colloquio con padre Antonio Spadaro per Molte Fedi «Ci sono giovani che hanno contatti mediati solo dal pc»

DANIELA TAIACCHI

Marco Politi è a livello internazionale uno dei maggiori esperti di questioni vaticane.

Vaticanista de La Repubblica per quasi un ventennio, poi editorialista de Il Fatto quotidiano, collabora con Abc, Cnn, Bbc, Rai, Sdf, France 2 e The tablet.

Politi ha pubblicato da pochi giorni «Francesco. La peste, la rinascita» (Laterza). Giovedì 5 novembre sarà a Molte fedi per l'incontro con padre Antonio Spadaro «La solitudine di Francesco». A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Siamo nel pieno della «peste» Covid, le chiese che lentamente stavano tornato ad essere frequentate, soffriranno di nuovo. La Chiesa scomparirà di nuovo dalla scena pubblica?

«La pandemia è una prova durissima per la Chiesa perché il Cristianesimo ha un carattere fortemente comunitario. Ma è

stato anche momento di riflessione in cui da un lato parrocchie diocesi ordini religiosi hanno scoperto o potenziato la comunicazione via web, trovando nuovi modi di stare più vicino ai fedeli. Dall'altro lato le diocesi e le organizzazioni cattoliche come la Caritas si sono mobilitato potentemente a favore delle persone in difficoltà e continuano a farlo ora».

Il lockdown ha interessato direttamente anche i sacerdoti...

«Infatti c'è stato un terzo momento più intimo che riguarda tanti sacerdoti che hanno avuto un momento di pausa rispetto ad agende quotidiane sovraccariche e che quindi si sono chiesti anche loro cosa il giorno della fine di questa pandemia deve essere considerato essenziale e cosa invece si può delegare ad altre persone. E quello che molti preti hanno

capito è che il senso profondo

è quello della missione e quello di farsi carico del dolore degli altri, di stare vicino alle fragilità delle persone e di essere buoni samaritani come dice Francesco nella sua enciclica Fratelli tutti».

Fratellanza non è una parola fuori tempo, è l'orizzonte che ci può salvare dalla solitudine e dalla conseguente tristezza.

«Il Papa spinge a non rimanere chiusi nella propria casa, nella propria cerchia e anche nel proprio egoismo, ma ad essere in contatto e in partecipazione con i problemi della società contemporanea, con le gioie e le sofferenze degli uomini e delle donne di questo mondo. Il messaggio del Papa è un potente stimolo ad uscire fuori da sé stessi. Ricordiamoci che ci sono giovanissimi che vivono chiusi nella stessa stanza e non hanno contatti, se non mediati dal computer, con il mondo

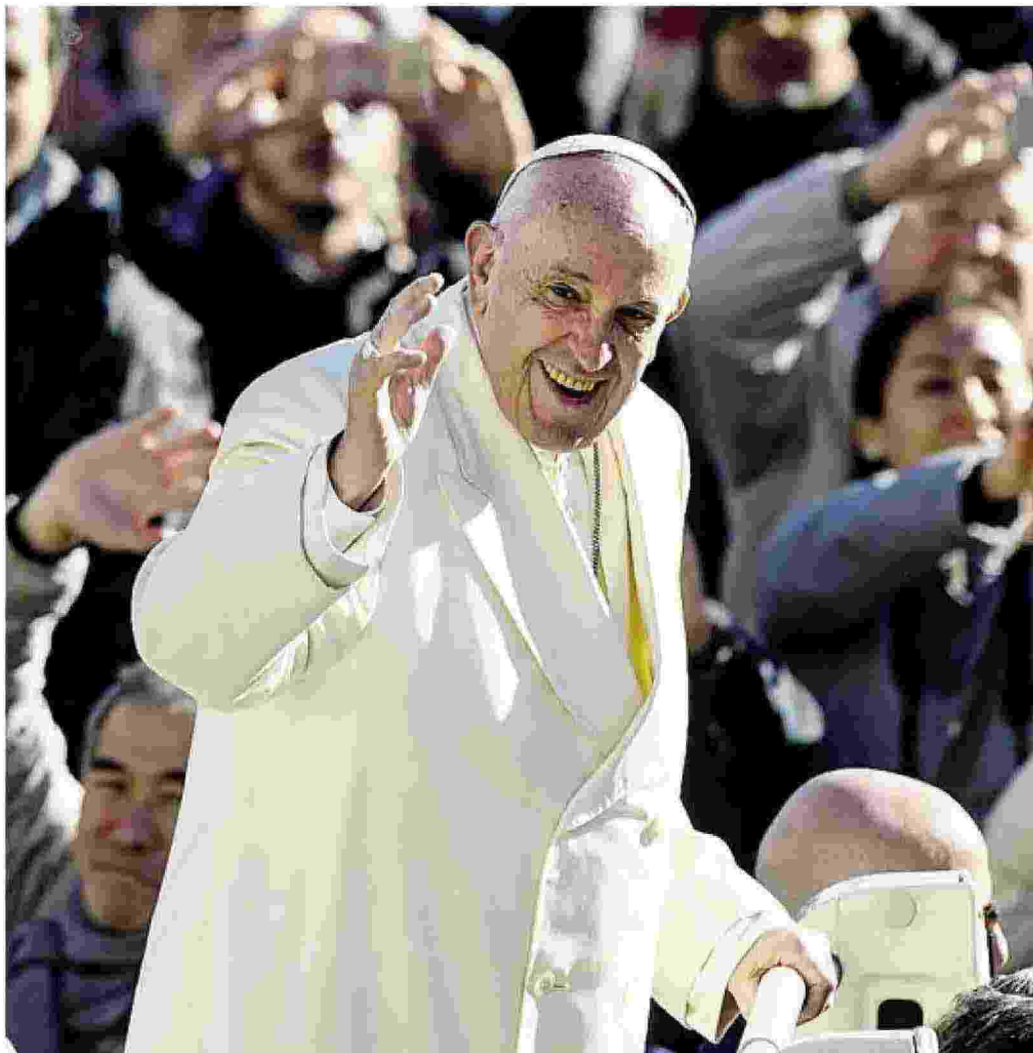
esterno».

C'è differenza tra la «fraternità» della Rivoluzione

illuministica francese e questa fratellanza che il Papa indica come via della salvezza?

Già gli stoici nell'antica Grecia consideravano il senso dell'umanità che supera la distinzione tra greci e barbari. Il commediografo latino Publio Terenzio Afro dice «Niente di ciò che è umano mi è estraneo», facciamo parte della stessa umanità. È un concetto profondamente laico e che si incontra con il pensiero della dottrina sociale degli ultimi pontefici che hanno sottolineato l'importanza di considerare tutta l'umanità un'unica famiglia umana. Il salto dalla concezione laica a quella religiosa è quella che sottolinea Papa Francesco, ovvero siamo tutti figli di Dio. Madre Teresa stessa diceva «Dio non è cattolico», cioè non possiamo mettergli un'etichetta facendolo appartenere solo ad un certo gruppo.

(L'intervista integrale su Eppen.ecodibergamo.it)



«Fratelli tutti» è il titolo dell'ultima enciclica di Papa Francesco



Marco Politi

